La pratica dei laboratori per la longevità

Debora Daddi

Abstract:

The paper explores the role of good educational and training practices in promoting active ageing, within a socio-demographic context where longevity represents both a challenge and an opportunity. Through a national research project promoted by the Learning, Education and Active Ageing (LEAA) Committee, which employed a mixed-methods approach, 50 practices across Italy were mapped and analysed. The investigation highlighted how these experiences foster autonomy, inclusion, and social participation, while valuing the knowledge and expertise of older adults. The results, discussed within thematic workshops, underline the importance of territorial networks, lifelong learning, and co-design processes. The study demonstrates how education serves as a key instrument, promoting a culture of care, active citizenship, and transformative learning.

Keywords: Active Ageing; Best Practices Workshops; Good Practices Research; Lifelong Learning

1. Introduzione

Nell'attuale scenario demografico europeo, e in particolare italiano, l'invecchiamento della popolazione si configura come una delle sfide più rilevanti e complesse del nostro tempo. Tale trasformazione, se da un lato solleva questioni legate alla sostenibilità dei sistemi sanitari, previdenziali e assistenziali, dall'altro offre un'opportunità straordinaria per ripensare le dinamiche formative, educative e sociali alla luce di una nuova idea di longevità: non più intesa come semplice estensione della vita biologica, ma come tempo pieno, ricco, attivo e socialmente significativo. In questo contesto, il concetto di invecchiamento attivo si propone come paradigma fondamentale per garantire benessere, inclusione e partecipazione alle generazioni anziane, promuovendo allo stesso tempo coesione sociale e cittadinanza intergenerazionale.

Le buone pratiche educative e formative rivestono un ruolo cruciale nel sostegno a questo paradigma, poiché permettono di costruire percorsi di apprendimento continuo che non solo favoriscono l'autonomia, la salute e la qualità della vita degli anziani (UNECE 2019), ma contribuiscono anche alla crescita di una cultura collettiva della cura, del rispetto e della responsabilità (Boffo 2022). La

Debora Daddi, University of Florence, Italy, debora.daddi@unifi.it, 0000-0002-5643-329X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Debora Daddi, *La pratica dei laboratori per la longevità*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.18, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 161-177, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

formazione, infatti, non è da considerarsi esclusivamente come un processo destinato alle età centrali della vita o agli ambiti professionali, ma deve estendersi e adattarsi alle diverse fasi del ciclo vitale, riconoscendo la centralità dell'adulto e del *senior* come soggetti attivi di apprendimento e portatori di competenze, esperienze e saperi da valorizzare e trasmettere (Boffo 2022).

A partire da tali premesse, il Comitato Scientifico *Learning, Education and Active Ageing* (LEAA), istituito nell'ambito del Programma di Ricerca PNRR *Age-It* (*Ageing Well in an Ageing Society*), ha avviato un'indagine nazionale volta alla mappatura delle pratiche già esistenti sul territorio italiano, con l'obiettivo di raccogliere, valorizzare e sistematizzare esperienze educative significative che abbiano un impatto concreto nella promozione dell'invecchiamento attivo. Questa ricerca, che coinvolge realtà pubbliche e private, enti locali, servizi socio-sanitari, istituzioni culturali, organizzazioni di volontariato e gruppi informali, si pone come strumento utile per individuare e diffondere modelli replicabili, capaci di rispondere ai bisogni emergenti di una popolazione che vive più a lungo, ma che necessita di strumenti nuovi per vivere meglio.

L'apprendimento permanente (*lifelong learning*), così come delineato dalle teorie di Dewey (1949 [1916]), Mezirow (2003) e Knowles (2004), rappresenta la chiave di volta per ripensare l'educazione in un'ottica ecologica, centrata sulla persona e sulla sua relazione con il mondo. Tale approccio integra le dimensioni formale, non formale e informale dell'educazione, e si basa su un atto di cura che non è solo personale ma anche sociale e politico (Tronto 1993). 'Aver cura', in questo senso, significa anche partecipare attivamente e intenzionalmente: alla propria crescita, alla vita della comunità e al miglioramento delle condizioni collettive. L'educazione, quindi, è azione trasformativa e riflessiva, capace di generare consapevolezza, solidarietà e giustizia sociale (Boffo e Formenti 2025).

In questo saggio si intende esplorare il valore delle buone pratiche educative e formative come strumenti fondamentali per sostenere un invecchiamento attivo e consapevole. Attraverso l'analisi di esperienze significative e l'approfondimento teorico delle principali cornici di riferimento, si cercherà di comprendere in che modo l'educazione possa contribuire a costruire un nuovo modello di longevità, fondato sull'*empowerment* individuale, sulla valorizzazione delle differenze e sulla promozione di comunità inclusive (Bertani, Bramanti e Nanetti 2025).

2. Dalla ricerca sulle buone pratiche ai laboratori

A partire dai presupposti teorici delineati in precedenza, la presente ricerca si configura come un'indagine articolata secondo una metodologia mista (*mixed method*) che si è rivelata particolarmente adeguata all'approfondimento del fenomeno educativo relativo alle pratiche di invecchiamento attivo nel contesto nazionale. L'approccio metodologico adottato, coerente con le indicazioni di Creswell e Plano Clark (2007), ha permesso di osservare il fenomeno in modo interdisciplinare e multi-prospettico, combinando dati quantitativi e qualitativi per una comprensione più ricca e sfaccettata. Tale scelta ha consentito di cogliere, da un lato, le tendenze e le caratteristiche comuni di un ampio ventaglio di

iniziative promosse dalle associazioni, dagli enti del Terzo Settore, dalla Pubblica Amministrazione e dalle imprese private, e dall'altro di approfondire le narrazioni e i significati attribuiti da chi opera quotidianamente in questo ambito.

La ricerca si è sviluppata in quattro fasi distinte e complementari.

La prima ha riguardato la progettazione e la somministrazione di un questionario semi-strutturato, composto da 47 *item* – di cui la maggioranza a risposta chiusa e alcune domande aperte – attraverso la piattaforma Google Moduli. Questa fase ha permesso di raccogliere un corpus significativo di 50 buone pratiche distribuite sull'intero territorio nazionale, con un particolare coinvolgimento del centro Italia, ma con una rappresentanza anche del nord e del sud, comprese le isole. La provenienza delle buone pratiche è stata diversificata: 30 dal Terzo Settore, 13 dalla Pubblica Amministrazione e 7 dal settore privato, segnalando un'eterogeneità di attori impegnati nel promuovere l'invecchiamento attivo. Successivamente, dall'analisi quantitativa dei dati è nata la costruzione di uno strumento qualitativo, ossia una traccia per interviste semi-strutturate, attraverso le quali è stato possibile ampliare e approfondire la comprensione delle dinamiche, delle strategie e delle sfide connesse alle pratiche raccolte.

L'analisi dei dati quantitativi ha messo in luce una serie di aspetti comuni che caratterizzano le buone pratiche rilevate, articolabili su tre principali dimensioni di riferimento: la cura personale, la cura sociale e il benessere collettivo e le politiche per l'apprendimento. Nella dimensione della cura personale emerge chiaramente un forte orientamento all'*empowerment* individuale degli anziani, con l'obiettivo di valorizzarne le capacità residue e promuovere la consapevolezza di sé, sostenendo autonomia e cura. In quest'ottica, le iniziative non si limitano a rispondere alle fragilità o vulnerabilità, ma intendono favorire un'integrazione personale attiva e positiva. Parallelamente, nella dimensione della cura sociale si rileva l'importanza attribuita all'inclusione sociale e all'intergenerazionalità: le attività progettate mirano a rafforzare il senso di comunità e la 'salute sociale' che coinvolge non solo gli anziani, ma tutte le generazioni, riconoscendo così il valore dello scambio intergenerazionale. Inoltre, viene ampiamente promossa la dimensione dell'apprendimento continuo, che si configura come un diritto e una opportunità fondamentale lungo tutto l'arco della vita, permettendo agli anziani di continuare a esplorare interessi, acquisire nuove competenze e mantenere un ruolo attivo nel tessuto sociale.

Nell'ambito delle politiche per l'apprendimento, la ricerca evidenzia come le iniziative rispondano a bisogni complessi e multifattoriali che spaziano dalla promozione della salute mentale e fisica, alla riduzione dell'isolamento sociale, fino alla valorizzazione delle risorse personali degli anziani. Un aspetto particolarmente rilevante riguarda la riflessione sul concetto stesso di 'invecchiamento attivo': la necessità di ripensare e ridefinire tale terminologia, spostando lo sguardo verso una nuova dimensione della longevità, che riflette uno sforzo consapevole nel contrastare gli stereotipi negativi associati all''ageismo' e promuove una visione più positiva e inclusiva della fase avanzata della vita. Tuttavia, accanto alle convergenze emerse, l'indagine ha anche evidenziato alcuni aspetti divergenti che restituiscono la varietà e complessità del panorama nazionale

delle buone pratiche. In primo luogo, si riscontra una notevole eterogeneità nel contenuto e nell'ambito d'intervento: alcune pratiche si concentrano su attività culturali e sociali a carattere educativo, altre su iniziative volte al benessere psicofisico, mentre altre ancora privilegiano azioni più orientate al supporto concreto e all'assistenza. Tale varietà riflette la capacità dei diversi attori territoriali di adattare le proposte ai bisogni specifici delle comunità locali. In secondo luogo, risultano differenze sostanziali nelle metodologie utilizzate, che spaziano da approcci più tradizionali, come corsi e laboratori strutturati, a metodologie più esperienziali e informali, come attività artistiche, motorie o iniziative di mutuo aiuto. Anche la dimensione operativa delle pratiche varia significativamente: alcune azioni hanno una scala strettamente locale, circoscritta a piccoli contesti comunitari, mentre altre assumono una portata sovra-comunale o regionale, grazie anche alla presenza di reti di partenariato più articolate e consolidate.

Questa pluralità di approcci, ambiti, dimensioni e collaborazioni rappresenta non tanto una frammentazione, quanto piuttosto una ricchezza progettuale che merita di essere valorizzata e messa a sistema. Infatti, la presenza di differenze metodologiche e operative è spesso indice di una risposta flessibile e contestualizzata ai bisogni del territorio, e sottolinea la necessità di pensare a strumenti e politiche capaci di sostenere e mettere in rete tali iniziative, evitando la dispersione e favorendo la replicabilità delle esperienze più efficaci.

La seconda parte della ricerca, con la somministrazione di interviste semi-strutturate a 12 realtà selezionate tra le risposte al questionario, ha permesso di approfondire le dimensioni implicite ed esplicite delle pratiche educative e formative attive sul territorio. L'analisi testuale e narrativa, condotta con il software Atlas.ti 24, ha prodotto un quadro articolato composto da 72 codici e 15 gruppi di codici, che ha ampliato e arricchito i dati quantitativi, permettendo di esplorare non solo contenuti e obiettivi, ma anche modalità di progettazione, approcci metodologici e dinamiche di collaborazione. È emersa così una pluralità di strategie operative: alcune iniziative sono maggiormente orientate all'educazione culturale e sociale, altre privilegiano il benessere fisico e psicologico; i metodi vanno dalla formazione tradizionale a laboratori artistici o sportivi, fino a servizi di supporto pratico. Anche la dimensione spaziale varia considerevolmente: vi sono progetti di carattere locale che operano a livello di singoli comuni, così come programmi più ampi che coinvolgono più territori e che sviluppano partenariati strategici tra istituzioni, associazioni e imprese.

Questa articolazione evidenzia, pertanto, un quadro ricco e dinamico, in cui la dimensione comune di cura e apprendimento si declina in molteplici forme e approcci, rispondendo a bisogni specifici ma interconnessi, con una progettualità educativa che assume un ruolo centrale. La ricerca dimostra come l'invecchiamento attivo, se declinato attraverso queste buone pratiche, possa configurarsi non solo come un fenomeno sanitario o sociale, ma come un vero e proprio processo educativo e formativo che coinvolge attivamente le persone anziane e le comunità in cui vivono, favorendo inclusione, crescita e partecipazione. Tale processo si situa in una prospettiva innovativa che supera la semplice assistenza, proponendo una visione che valorizza le potenzialità e i diritti delle persone

anziane, con un'attenzione particolare alla costruzione di contesti e politiche capaci di sostenere l'apprendimento continuo e il benessere integrato.

L'analisi qualitativa condotta attraverso la codifica delle interviste ha portato all'identificazione di cinque macro-aree tematiche (categorie), ciascuna articolata in gruppi di codici che evidenziano specifici nuclei di senso.

Di seguito si presenta una discussione sistematica dei dati emersi, finalizzata a ricostruire il significato e la portata educativa delle pratiche esplorate in relazione all'invecchiamento attivo e all'apprendimento permanente.

2.1 Il ruolo delle reti territoriali e della *partnership* nella sostenibilità delle pratiche

Tabella 1 – Analisi dei codici categoria 1.

Categoria **Il ruolo delle reti territoriali per l'apprendimento permanente nell'invecchiamento attivo**		
Gruppi di codici	**Numero di codici per gruppo**	**Codici rilevanti**
Partnership e reti	5	Co-organizzazione con altre realtà locali Co-progettazione delle azioni
Sostenibilità economica	4	Budget limitato Inaccessibilità ai finanziamenti esterni
Sostenibilità organizzativa	3	Mancanza di: 1) una dimensione strategica, 2) di una solida struttura organizzativa

Il primo ambito emerso riguarda il tema delle reti e delle *partnership* come fattori abilitanti per la costruzione e la diffusione di pratiche educative sostenibili. I dati mostrano chiaramente come la co-organizzazione con altre realtà locali e la co-progettazione delle azioni siano elementi centrali nel definire percorsi efficaci e condivisi. Tuttavia, accanto a queste dinamiche collaborative, si evidenziano significative criticità legate alla sostenibilità economica, in particolare per la presenza di budget limitati e difficoltà di accesso a finanziamenti esterni. La sostenibilità è messa in discussione anche da limiti organizzativi e strategici, come la mancanza di una struttura solida e di una visione a lungo termine. Questo indica la necessità di rafforzare le capacità gestionali delle organizzazioni, anche attraverso percorsi formativi dedicati alla leadership sociale e alla progettazione integrata.

2.2 Una cultura della cittadinanza attiva: intergenerazionalità, senso di comunità e riconoscimento sociale

Tabella 2 – Analisi dei codici categoria 2.

Categoria **Per una cultura della cittadinanza attiva**		
Gruppi di codici	**Numero di codici per gruppo**	**Codici rilevanti**
Intergenerazionalità e senso di comunità	6	Legame con i luoghi e memorie collettive Promozione dell'intergenerazionalità
Creazione di un linguaggio comune	3	Dimensione culturale e interculturale
Senso di un sé sociale	3	Mantenimento di un ruolo socialmente riconosciuto

Un secondo nucleo tematico riguarda la promozione di una cultura della cittadinanza attiva, nella quale la dimensione intergenerazionale gioca un ruolo cruciale. Le iniziative analizzate mirano a favorire il legame con i luoghi e le memorie collettive, elementi che contribuiscono a rafforzare il senso di appartenenza e la coesione sociale. Particolarmente significativo è l'impegno verso la creazione di un linguaggio comune, capace di superare barriere culturali e generazionali, e l'attenzione al senso di un sé sociale, ovvero al mantenimento di un ruolo attivo e riconosciuto per le persone anziane nella società. In questo senso, le pratiche contribuiscono a contrastare l'ageismo e a promuovere l'invecchiamento come fase della vita ricca di senso e possibilità.

2.3 Cura nella fragilità: prendersi cura di sé, dell'altro e della comunità

Tabella 3 – Analisi dei codici categoria 3.

Categoria **Cura di sé, dell'altro e della comunità nella fragilità**		
Gruppi di codici	**Numero di codici per gruppo**	**Codici rilevanti**
Fragilità e vulnerabilità della popolazione anziana	6	Patologie croniche Isolamento sociale
Cura della transizione	5	Giovani anziani
Riflessività e metacognizione	5	Cura di sé e del processo

Il terzo ambito riguarda l'intersezione tra cura, fragilità e apprendimento. Le esperienze raccolte mettono in evidenza come l'invecchiamento attivo non possa prescindere da una riflessione sul tema della vulnerabilità, intesa non solo in senso sanitario (presenza di patologie croniche e isolamento sociale), ma anche come passaggio esistenziale che richiede strumenti riflessivi. In quest'ottica, emergono codici legati alla cura della transizione tra età adulta e terza età, con riferimento ai 'giovani anziani', e al ruolo della riflessività e della metacognizione nei processi di apprendimento. Si configura, quindi, una visione dell'educazione come cura di sé, intesa sia in senso pratico che simbolico, e come risorsa per affrontare i cambiamenti della condizione anziana in modo attivo e consapevole.

2.4 I processi formativi per il *lifelong learning*: approcci, contenuti e limiti

Tabella 4 – Analisi dei codici categoria 4.

Categoria **I processi formativi per il *lifelong learning***		
Gruppi di codici	**Numero di codici per gruppo**	**Codici rilevanti**
Corsi di formazione (*top-down* e *bottom-up*)	8	1) Alfabetizzazione digitale e informatica, 2) transizione ecologica-ambientale, 3) alimentazione, 4) prevenzione, 5) riflessione e scrittura, 6) culturali-artistiche
Attività *peer to peer*	6	Sensibilizzazione Orientamento
Valutazione e monitoraggio	4	Processo di valutazione non strutturato Monitoraggio assente

Uno dei temi più ricorrenti è rappresentato dai processi formativi, che costituiscono il cuore delle azioni educative analizzate. In questo ambito, si segnala una forte presenza di percorsi *bottom-up*, costruiti a partire dai bisogni del territorio e dei partecipanti. I contenuti sono estremamente diversificati, spaziando dall'alfabetizzazione digitale alla transizione ecologica, dall'educazione alimentare alla scrittura riflessiva, fino ad attività culturali e artistiche. La varietà dimostra l'ampiezza del concetto di *lifelong learning*, inteso come apprendimento per la vita e non solo per il lavoro. A ciò si affiancano forme di attività *peer to peer*, di sensibilizzazione e di orientamento, che arricchiscono l'esperien-

za educativa. Tuttavia, emergono limiti significativi in termini di valutazione e monitoraggio, spesso assenti o non strutturati, che rendono difficile una sistematizzazione degli esiti e una misurazione dell'impatto. Questo evidenzia l'urgenza di introdurre pratiche valutative coerenti e accessibili, utili a consolidare e migliorare i percorsi attivati.

2.5 Anziani e lavoro: riconoscimento delle competenze e ridefinizione dei ruoli

Tabella 5 – Analisi dei codici categoria 5.

Categoria Anziani e lavoro		
Gruppi di codici	**Numero di codici per gruppo**	**Codici rilevanti**
Riconoscimento, valorizzazione e trasferibilità delle competenze	6	Competenze digitali Anziani come risorsa
Ri-definizione del ruolo del lavoratore	4	Lavori usuranti *Burn out*
Opportunità di occupabilità	4	Re-investimento del proprio ruolo

Infine, la quinta area tematica riguarda il rapporto tra anzianità e lavoro, un aspetto spesso trascurato nel dibattito pubblico, ma che le pratiche analizzate riportano al centro. Si sottolinea il bisogno di un maggiore riconoscimento delle competenze, in particolare quelle digitali, maturate nel corso della vita e spesso trascurate nei contesti formali. L'anziano è visto come una risorsa e le esperienze analizzate propongono una ri-definizione del ruolo del 'lavoratore anziano', anche alla luce di situazioni di *burn out* o di esperienze in lavori usuranti. Alcune pratiche si concentrano sulla possibilità di un re-investimento del proprio ruolo in forme nuove e sostenibili, che permettano di mantenere un coinvolgimento attivo, sia nella sfera professionale che in quella sociale, contribuendo alla dignità e al benessere individuale.

Le cinque aree tematiche sopra delineate hanno dato luogo ai cinque laboratori tematici svolti durante la seconda giornata del Convegno Nazionale di cui il presente volume rappresenta il frutto.

3. Progettazione e attuazione dei laboratori

Far emergere le molteplici prassi attivate nei diversi contesti territoriali del Paese rappresenta un passaggio strategico per alimentare la riflessione e l'innovazione nella ricerca educativa, formativa e pedagogica, con particolare attenzione alle trasformazioni sociali innescate dall'invecchiamento progressivo della popolazione. In tale direzione si colloca il lavoro del Board LEAA, che ha ideato e promosso una struttura laboratoriale pensata come spazio di confronto partecipato, finalizzato a valorizzare le buone pratiche educative e formative orientate alla promozione della longevità attiva. I Laboratori si configurano come ambienti dinamici di scambio, all'interno dei quali attori istituzionali, accademici e professionisti del settore – tra cui rappresentanti di enti pubblici e privati impegnati nelle attività educative rivolte alla popolazione anziana – si incontrano per condividere esperienze, discutere criticità e riflettere congiuntamente sulle sfide emergenti.

I laboratori si articolano in cinque aree tematiche principali, ciascuna coordinata da uno o più docenti esperti: il primo è dedicato al ruolo delle reti territoriali per l'apprendimento permanente in età anziana; il secondo esplora la promozione di una cultura della cittadinanza attiva, il terzo si focalizza sulla cura di sé, dell'altro e della comunità nella fragilità, il quarto approfondisce i processi formativi per il *lifelong learning*; infine, il quinto laboratorio indaga il rapporto tra anzianità e lavoro, con particolare attenzione al riconoscimento delle competenze e alla ri-definizione dei ruoli professionali nella longevità.

Tra gli obiettivi cardine di questa iniziativa vi è la volontà di favorire la creazione di reti di conoscenze e collaborazioni tra attori locali, regionali e nazionali; promuovere una nuova consapevolezza sull'importanza di 'educare e formare alla longevità' lungo tutto il ciclo di vita; identificare modelli e strategie operative che alimentino una cultura della longevità diffusa e strutturata; e infine, sviluppare proposte concrete da sottoporre ai decisori politici. Ogni partecipante è invitato a presentare la propria buona pratica educativa, mettendo in evidenza sia le sfide formative affrontate, sia i punti di forza e gli elementi innovativi che emergono, con l'obiettivo di contribuire in modo attivo alla costruzione di un discorso pubblico sull'invecchiamento come fase attiva, ricca di senso e socialmente valorizzata.

Ogni laboratorio si svolge con la partecipazione di un moderatore, un tutor e un gruppo ristretto di 6-8 rappresentanti qualificati, seguendo una scansione temporale di due ore articolata in quattro momenti: una breve introduzione, una fase di condivisione delle pratiche, una discussione aperta e una conclusione sintetica, utile a raccogliere gli spunti salienti (come dettagliato nella tabella seguente).

Tabella 6 – Programmazione dei laboratori.

1. Introduzione il moderatore presenta gli obiettivi, illustra le modalità di svolgimento, indica le tempistiche	5 minuti
2. Condivisione i rappresentanti di enti pubblici e privati sono invitati a presentare il loro progetto/attività, secondo il seguente schema: • Finalità progetto/attività • Elementi di successo e criticità • Metodologia • Ruolo attivo o passivo dei decisori politici locali/regionali Nota: per chi lo desidera è possibile preparare e presentare un PowerPoint	60 minuti
3. Discussione il moderatore stimola la discussione a partire dalle riflessioni e considerazioni emerse dalla fase precedente, invitando i partecipanti a identificare gli interventi più importanti e urgenti da programmare/attuare per una efficace 'educazione alla longevità'. Suggerimento: *porre particolare attenzione agli obiettivi dei Laboratori* (N. 1-3)	45 minuti
4. Conclusione tutto il gruppo (moderatore e rappresentanti di enti pubblici e privati) collabora per la realizzazione di una 'mappa' che sintetizza gli esiti della discussione Suggerimento: *porre particolare attenzione all'obiettivo finale dei Laboratori* (N. 4)	10 minuti

La metodologia laboratoriale utilizzata per la rilettura collettiva delle buone pratiche si fonda su un principio cardine dell'apprendimento trasformativo e partecipativo: la costruzione condivisa di significati attraverso il confronto tra attori eterogenei. In questo contesto, l'analisi delle buone pratiche non avviene in modo unilaterale o *top-down*, bensì si sviluppa tramite una dinamica di riflessione dialogica, che favorisce l'attivazione di competenze interpretative, la valorizzazione dei diversi punti di vista e la messa in comune di esperienze concrete. Ogni partecipante, portando la propria esperienza di pratica educativa sul campo, contribuisce a un processo collettivo di de-costruzione e ri-costruzione critica, orientato non solo a descrivere ma anche a comprendere i significati, gli impatti e le potenzialità trasformative delle pratiche. A tal proposito, è stato adottato uno strumento visivo e concettuale (Fig. 1) di supporto alla riflessione e alla selezione delle pratiche, rappresentato nella griglia a quattro quadranti, che incrocia le variabili di importanza e urgenza.

Figura 1 – Matrice di lettura delle buone pratiche.

Questa matrice[1] consente di classificare le azioni proposte secondo quattro categorie:

- *Da fare*: interventi urgenti e di elevata importanza, che richiedono azione immediata.
- *Pianificazione*: interventi importanti ma non urgenti, da pianificare strategicamente.
- *Posticipare*: interventi urgenti ma di impatto trascurabile, quindi da rimandare.
- *Eliminare*: elementi né urgenti né rilevanti, da scartare o non prioritari.

L'utilizzo di questo strumento consente ai partecipanti di attivare un pensiero critico orientato alla priorità, agevolando decisioni condivise sui progetti da

[1] La figura rappresenta una riformulazione grafica della cosiddetta 'Matrice di Eisenhower', uno strumento di gestione del tempo e delle priorità attribuito al presidente statunitense Dwight D. Eisenhower, che ne fece uso come modello decisionale durante il suo mandato. Tale matrice è stata poi ripresa e sviluppata in ambito organizzativo e manageriale, specialmente nella letteratura legata alla produttività personale e al *project management*. Oggi è ampiamente utilizzata anche in ambito educativo, formativo e partecipativo come strumento di facilitazione nei contesti di analisi collettiva, pianificazione strategica e valutazione partecipata, adattandosi perfettamente alla logica dei laboratori proposti, in cui le pratiche vengono discusse non solo in base al loro contenuto, ma alla loro rilevanza sistemica, replicabilità e impatto trasformativo. Cfr. Covey 1991.

sostenere, valorizzare o ripensare, e facilitando la negoziazione collettiva delle strategie educative all'interno delle reti territoriali.

Di seguito, vengono presentati i risultati emersi.

4. Risultati

Il ruolo delle reti territoriali per l'apprendimento permanente nell'invecchiamento attivo

Il primo laboratorio è stato condotto dalla Professoressa Laura Formenti, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

L'analisi delle esperienze delle Reti Territoriali per l'Apprendimento Permanente evidenzia l'importanza di un approccio integrato e comunitario all'educazione per adulti e anziani, intesa come processo collettivo legato al territorio. L'apprendimento diventa così un'esperienza relazionale e condivisa, che promuove l'invecchiamento attivo attraverso la mobilitazione di risorse culturali, umane e sociali. Le reti educative si presentano come spazi di co-progettazione tra attori diversi, capaci di connettere istruzione, servizi e pratiche culturali. Le metodologie partecipative rafforzano legami comunitari e favoriscono un apprendimento esperienziale e affettivo. Tra le direttrici emerse, spicca la valorizzazione delle risorse locali, utile a trasmettere memoria, sapere e appartenenza. La collaborazione tra enti diversi permette di costruire percorsi formativi integrati e radicati nei bisogni reali del territorio. Centrale è il ruolo attivo degli anziani, non solo destinatari, ma protagonisti di processi educativi e sociali. La loro partecipazione arricchisce la comunità e sostiene la coesione sociale. Infine, la valutazione partecipata si configura come strumento di miglioramento continuo, promuovendo consapevolezza, apprendimento organizzativo e innovazione.

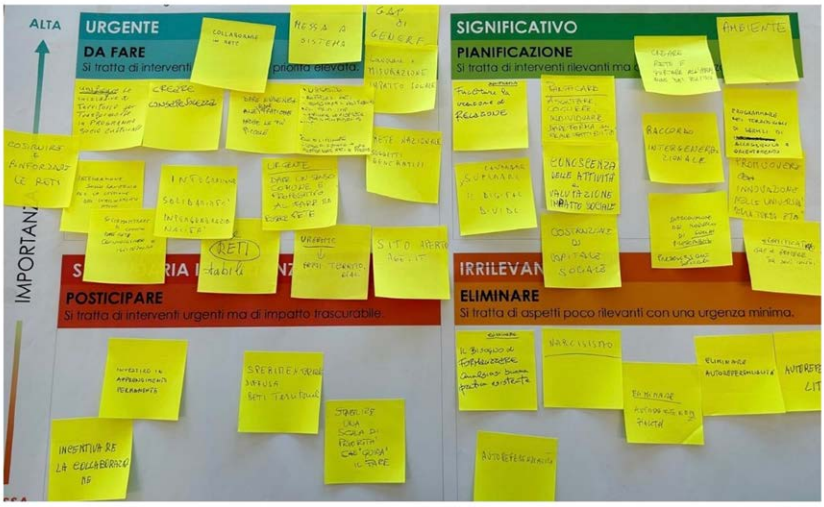

Figura 2 – Risultati discussione laboratorio 1.

Per una cultura della cittadinanza attiva

Il secondo laboratorio è stato guidato dalla Professoressa Donatella Bramanti, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dalla Professoressa Giovanna Del Gobbo, Università degli Studi di Firenze.

Esso ha riunito rappresentanti di enti pubblici, Terzo Settore e istituzioni educative, per esplorare pratiche capaci di rafforzare una cittadinanza attiva e solidale. Si è discusso di come queste iniziative integrino l'invecchiamento attivo con l'inclusione generazionale e la cura lungo tutto l'arco della vita. Le esperienze presentate, pur diverse, condividono principi comuni, come la resilienza in contesti di crisi e la promozione di relazioni intergenerazionali. La memoria collettiva è emersa come leva per rafforzare legami comunitari e dare nuova vita ai luoghi come spazi educativi. Molte pratiche valorizzano il ruolo attivo degli anziani, soprattutto nel volontariato e nei progetti scolastici intergenerazionali. Le iniziative più efficaci mettono al centro i destinatari, riconoscendone risorse e competenze, e coinvolgono una rete di attori pubblici e privati per garantire coerenza e impatto. Tuttavia, la partecipazione dei beneficiari alla fase di ideazione è ancora limitata, e la co-progettazione resta un obiettivo da consolidare. Il laboratorio ha infine restituito una visione dinamica e promettente della longevità, fondata su inclusione, innovazione e benessere condiviso.

Figura 3 – Risultati discussione laboratorio 2.

Cura di sé, dell'altro e della comunità nella fragilità

Il terzo laboratorio è stato moderato dal Professor Rabih Chattat, Alma Mater Studiorum Università di Bologna e dal Professor Fabio Togni, Università degli Studi di Firenze.

I materiali emersi dal confronto laboratoriale mostrano come numerose esperienze, pur con approcci diversi, convergano verso l'idea di una 'cura educativa'. Nei casi presentati, l'attenzione alle persone anziane non si è limitata alla tutela, ma ha promosso percorsi di riconoscimento, narrazione e partecipazione. Le iniziative discusse hanno saputo coniugare attenzione alla fragilità e valorizzazione delle risorse personali, mostrando come l'impegno civico e le relazioni intergenerazionali possano offrire un senso rinnovato alla presenza sociale delle persone anziane.

Al centro di queste pratiche vi è la consapevolezza che la vecchiaia non debba essere confinata alla perdita, ma possa diventare uno spazio in cui coltivare legami, riattivare saperi e costruire nuovi significati. La cura, intesa nella sua accezione pedagogica e relazionale, si afferma come infrastruttura di senso in grado di accompagnare il percorso della vita anche nei suoi passaggi più fragili, restituendo centralità e voce alle persone che attraversano l'età anziana.

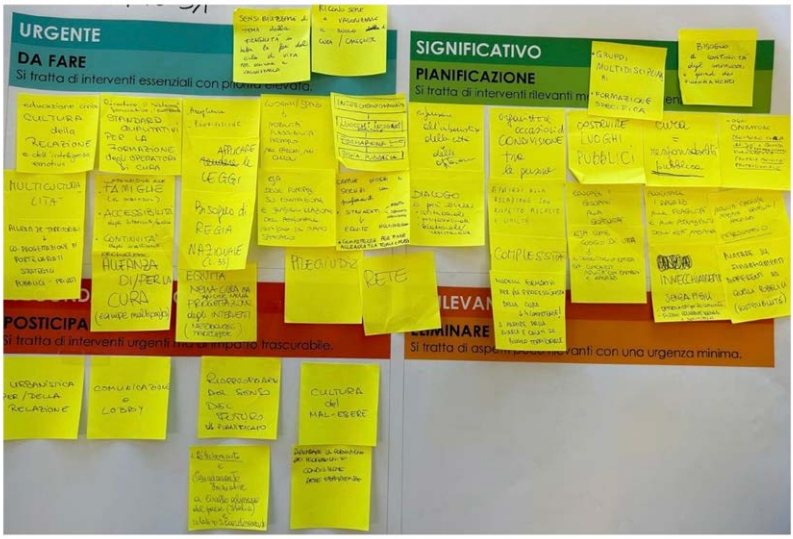

Figura 4 – Risultati discussione laboratorio 3.

I processi formativi per il lifelong learning

Il quarto laboratorio è stato guidato dal Professor Michele Bertani, Università Ca' Foscari di Venezia e dalla Professoressa Inmaculada Solís García, Università degli Studi di Firenze.

Esso ha affrontato i processi formativi legati all'apprendimento permanente, focalizzandosi su risposte educative innovative e flessibili per l'età adulta e anziana. Sono emersi approcci diversi, tra cui reti collaborative, cittadinanza attiva, dialogo intergenerazionale e attenzione alla cura di sé e della comunità. Particolare rilievo ha avuto il benessere nella terza età, con progetti che uniscono educazione e qualità della vita, come il turismo sociale, il sostegno domiciliare e i giardini terapeutici, spazi di inclusione e stimolo cognitivo. Inoltre, sono stati valorizzati percorsi linguistici per anziani che promuovono autonomia e benessere psicofisico. Nel mondo del lavoro, si è sottolineato il valore delle competenze dei lavoratori *senior* e l'importanza dell'apprendimento intergenerazionale per creare ambienti inclusivi e innovativi. La 'mezza età' è stata riconosciuta come fase ricca di potenzialità, in cui l'apprendimento aiuta a gestire transizioni e a riscoprire sé stessi. In sintesi, il laboratorio ha rinnovato la visione dell'invecchiamento, non più come declino, ma come opportunità di crescita, partecipazione sociale e re-invenzione continua lungo tutto l'arco della vita.

Figura 5 – Risultati discussione laboratorio 4.

Anziani e lavoro

Il quinto laboratorio è stato condotto dalla Professoressa Vanna Boffo, Università degli Studi di Firenze.

L'apprendimento continuo, trasversale a contesti formali, informali e lavorativi, diventa essenziale per promuovere benessere, inclusione e sviluppo personale. Nei luoghi di lavoro, la valorizzazione delle competenze intergenerazionali e l'adozione di pratiche formative inclusive favoriscono ambienti più innovativi e sostenibili. La 'pedagogia della cura' emerge come elemento trasformativo dei processi educativi, contribuendo a contrastare isolamento e fragilità. Le ricerche evidenziano la necessità di nuove figure professionali capaci di promuovere azioni integrate nei contesti sociosanitari e comunitari, soprattutto nella transizione al pensionamento. L'uso di tecnologie digitali e ambienti educativi innovativi promuove stili di vita sani e riduce le disuguaglianze legate all'età. L'educazione all'invecchiamento diventa così una responsabilità condivisa tra individui, istituzioni, professionisti e reti territoriali, richiedendo un ripensamento complessivo dei modelli di cura, lavoro e formazione, orientato alla giustizia sociale e alla longevità consapevole.

Figura 6 – Risultati discussione laboratorio 5.

5. Riflessioni conclusive

La ricerca condotta e l'esperienza dei laboratori tematici dimostrano come la longevità possa essere interpretata non solo come estensione della vita, ma come occasione educativa, civica e relazionale. Le buone pratiche analizzate restituiscono un panorama ricco di esperienze che, seppur diversificate, convergono verso un pensiero comune: l'invecchiamento attivo è un processo trasformati-

vo che richiede il coinvolgimento delle comunità, delle istituzioni e degli stessi anziani. L'emergere di nuove forme di partecipazione, di apprendimento *peer-to-peer*, di valorizzazione delle competenze intergenerazionali e di attenzione alla fragilità testimonia la vitalità di un settore educativo in evoluzione. Tuttavia, la sostenibilità di tali pratiche impone un impegno più strutturale: servono strumenti di valutazione efficaci e un riconoscimento diffuso del valore educativo della longevità. In questa prospettiva, educare alla longevità significa progettare società inclusive e consapevoli, capaci di accompagnare ogni persona in un cammino di continua crescita.

Riferimenti bibliografici

Bertani, M., Bramanti, D., e S. Nanetti. 2025. "Activating the Potential of Older Adults. Education and Active Ageing in Italy." In *Proceedings of the Third International Conference of the journal Scuola Democratica*, edited by Scuola democratica. vol. 1. *Education and/for Social Justice*, 1479-88. Napoli: Associazione "Per Scuola Democratica".

Boffo, V. 2022. "Per avviare il discorso. Costruire l'ageing." *EPALE JOURNAL* 12, 9-16.

Boffo, V., e L. Formenti. 2025. "Social Justice and Ageing: Older Learners as Active Citizens in a Complex System." In *Proceedings of the Third International Conference of the journal Scuola Democratica*, edited by Scuola democratica. vol. 1. *Education and/for Social Justice*, 1474-78. Napoli: Associazione "Per Scuola Democratica".

Boffo, V., Daddi, D., e C. Schachter. 2025. "Education, Learning and Skills for Active Ageing: An Italian Research on Good Practices." In *Proceedings of the Third International Conference of the journal Scuola Democratica*, edited by Scuola democratica. vol. 1. *Education and/for Social Justice*, 1495-1503. Napoli: Associazione "Per Scuola Democratica".

Covey, S.R. 1991. *The 7 Habits of Highly Effective People*. New York: Fireside.

Creswell, J.W., e V.L. Plano-Clark. 2007. *Designing and Conducting Mixed Methods Research*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications.

Dewey, J. 1949 (1916). *Democrazia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.

Knowles, M.S., Swanson, R.A., e E.F. Holton, III. 2004. *The Adult Learner: The Definitive Classic in Adult Education and Human Resource Development*. Boston: Taylor & Francis Ltd.

Mezirow, J. 2003. *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Raffaello Cortina.

Schön, D. 1993. *Il professionista riflessivo*. Bari: Dedalo.

Togni, F., e V. Boffo. 2024. "Promuovere longevità attiva: la sfida dell'educazione continua per il benessere, al di là e oltre l'emergenza." *FORM@RE* 24: 149-60. https://doi.org/10.36253/form-16036.

Tronto, J.C. 2006 (1993). *Confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, a cura di A. Facchi, trad. di N. Riva. Parma: Editore Diabasis.

United Nations Economic Commission for Europe (UNECE) 2019. *2018 Active Ageing Index: Analytical Report*. Geneve: United Nations. <https://unece.org/DAM/pau/age/Active_Ageing_Index/ECE-WG-33.pdf> (2025-06-15).